

## *Le missioni Cherokee e Bamon nel Biellese*

**Eugenio Bonvicini**

Dopo aver partecipato alla Resistenza in Roma nel reparto Giustizia e libertà comandato da Riccardo Bauer collegato con le Special Forces, terminato un corso di addestramento a Fasano, venni paracadutato, la notte del 20 agosto 1944, nel Biellese (campo Adstone 1) fra il castello di Monginetto e Zimone sulla Serra, unitamente a Edgardo Sogno (Franchi), Lionello Santi (Sciabola), Giorgio Marincola (Giorgio Marcuzio), Riccardo Ricci-Gaberi (Gabory) e il radio telegrafista Luigi Biscottini (Amici).

La nostra missione Bamon, comandata da Santi, avrebbe dovuto venire paracadutata e nord est di Como (Valtellina) ma non potendosi effettuare il lancio fummo paracadutati a nord-ovest di Biella.

In conformità alle istruzioni ricevute alla base, dopo il lancio assunsi il comando della Bamon nel Biellese — mentre Santi si recò a Milano con Sogno per organizzare il nostro trasferimento nel Comasco — e nell'attesa il mio compito era di redigere un rapporto sulla situazione politico-militare nell'Alto Piemonte.

Visitai le formazioni partigiane del Biellese, Canavasio, Val Grande, Valle d'Aosta ed inviai in Svizzera, tramite Sogno, il rapporto per il Comando SOE, segnalando la consistenza e le vaste possibilità operative delle forze partigiane e proponendo l'invio in zona di una missione militare alleata stabile, anche per coordinare le forze partigiane ed armarle adeguatamente con aviolanci.

La base, approvando il piano, mi ordinò di assumere il comando della Bamon, mentre Santi, con il radiotelegrafista Amici, si sarebbe aggregato alla organizzazione Franchi a Milano, il radiotelegrafista Armando, precedentemente paracadutato nel Biellese, era assegnato alla Bamon.

Presso le formazioni partigiane vestivamo l'uniforme di ufficiali inglesi portando sul braccio scritte *Allied Mission* ed *Italy*, per indicare la nostra nazionalità, ed il distintivo da paracadutista che portavamo anche sul basco nero. A volte ho portato l'uniforme coperta da un impermeabile anche in città a Biella ed Ivrea.

Nei mesi di settembre-ottobre-novembre 1944 organizzammo ed addestrammo vari reparti speciali partigiani per il sabotaggio e l'uso di mine in

attacchi a colonne nemiche, in particolare addestrammo distaccamenti Giustizia e libertà — al comando di Alimiro, Migliao, Eric-Bora, Rocco — e distaccamenti della 75ª, 76ª, 2ª brigata Garibaldi — comandanti Ulcavo, Libero, Mastrilli ed altri.

Unitamente ai tenenti Marincola e Gabory, dopo l'addestramento comandai tali reparti in azioni contro linee ferroviarie per la distruzione di ponti ferroviari in un attacco ad un treno militare tedesco nei pressi del canale Cavour, e, con un reparto misto garibaldini-GL in una imboscata con mine ad una colonna tedesca sulla strada Cavaglia-Ivrea nella quale rimase ucciso un generale tedesco. In questa ultima azione il tenente Marincola si gettò coraggiosamente all'assalto con bombe a mano e rimase ferito ad una gamba, mentre io fui lievemente ferito ad un piede.

Di particolare rilievo fu l'organizzazione del Gruppo GL di Eric-Bora a Santhià che, collegato con la missione, eseguì su vasta scala il sabotaggio dei treni militari con mine magnetiche ed altri mezzi ed impiantò entro le officine ferroviarie di Santhià una fabbrica clandestina dove costruì mitragliatrici, Sten, trappole per il sabotaggio e persino un'autoblindo, ed inoltre istituì un'efficiente rete d'informazioni militari su vasto raggio sugli spostamenti delle truppe nemiche. Vennero effettuati diversi aviolanci sulla Serra (campo Adstone 1 ed Adstone 2 a Magnano) di armi e di paracadutisti destinati ad altre zone e fra questi venne paracadutato anche il capitano Burns, polacco, già nostro istruttore alla base, che si appoggiò alla nostra missione per il suoi particolari compiti verso i polacchi impiegati dai tedeschi nella Todt (in seguito Burns venne raccolto ferito mentre superava le linee del fronte con la Francia, sostituito poi da un tenente polacco paracadutato).

Partecipai a numerose riunioni dei CLN di Biella, Ivrea, Aosta, Vercelli e dei comandi partigiani, collaborando per gli accordi che condussero alla istituzione del Comando unificato di zona fra le varie componenti della Resistenza.

Il 12 novembre vennero alla mia sede il maggiore Peters Churchill, Franchi e Santi, ai quali consegnai un rapporto sulla zona; essi mi preannunciarono l'arrivo di una missione britannica.

Nella notte fra il 17 e il 18 novembre 1944 sulla Serra (campo Adstone 1) venne paracadutata la missione britannica Cherokee al comando del maggiore Alastair Macdonald, con i capitani Pat Amooore e Jim Bell ed il sergente radiotelegrafista Tony Birth. Amooore, altissimo, lo trovammo aggrovigliato nel paracadute dentro un porcile che aveva sfondato, fortunatamente illeso.

La missione Bamon venne incorporata nella Cherokee.

Il 22 dicembre il comandante GL Alimiro mi propose di fare saltare

nuovamente il ponte ferroviario sulla Dora nel centro d'Ivrea, da pochi giorni riattato e guardato da ogni lato da sentinelle e vicino al Comando tedesco. Eseguii un sopralluogo ad Ivrea con Alimiro, esaminai il suo piano e lo ritenni pressoché impossibile, ma ugualmente lo sottoposi al maggiore Macdonald che confermò il giudizio. Alimiro insistette a richiedere l'esplosivo, ed il maggiore Macdonald mi disse: «Carmagnola è lei il responsabile per il sabotaggio, cosa decide?». Acconsentii.

L'alternativa era una molto problematica occupazione temporanea del ponte per farlo saltare infiltrando lungo la linea ferroviaria 150 partigiani, oppure il bombardamento aereo nel cuore della città, giacché bisognava evitare il trasferimento, possibile solo per ferrovia, di siluri ed altro materiale in acciaio fabbricato a Cogne ed Alimiro rimarcò tutto questo insistendo per il suo tentativo. Nella notte, con Alimiro, preparai le 37 cariche da applicare ad ogni struttura del ponte.

Il 24 dicembre 1944 Alimiro fece saltare il ponte.

Il maggiore Macdonald segnalò alla base l'atto di grande coraggio, ed io, d'accordo con il maggiore, inviai un messaggio chiedendo che l'Alto comando italiano conferisse sul campo la medaglia d'oro al valor militare. Venne concessa medaglia d'argento ed annunciata, commentando l'azione, da radio Londra e radio Roma.

Il 26 dicembre partecipai, con il maggiore Macdonald ed il capitano Amooore, alla ricezione del grande aviolancio diurno effettuato da 24 quadrimotori in località Bartigati di Soprana in val Sessera e successivamente addestrai i reparti della 12ª divisione Garibaldi all'uso delle nuove armi lanciate, mentre il capitano Bell era distaccato in Val d'Aosta.

La notte del primo dell'anno 1945 la trascorsi ospite in una villa di Comandola con il maggiore Macdonald, il capitano Amooore ed i capi partigiani. Nella notte iniziò una grande nevicata che fu di serio ostacolo ai partigiani ed a noi.

Il 4 gennaio 1945 il maggiore Macdonald — prevedendo un forte rastrellamento nemico dopo il grande lancio — mi ordinò di trasferirmi nella città di Biella con il tenente Gabory e Enrico Mario Bambino (Eric-Lupo) — radiotelegrafista nel frattempo giunto da Milano ed aggregato alla missione — con il compito di mantenere il collegamento radio con la base, di convogliare presso di me vari servizi informazioni rimasti isolati dopo la cattura di vari centri radio della Franchi, di sovrintendere le azioni di sabotaggio alle linee ferroviarie. Il contatto con la missione, operante presso le forze partigiane di montagna, sarebbe stato tenuto con staffette.

Installai la radio a Biella ed un deposito di armi ed esplosivi. Il maggiore Macdonald mi comunicò di raggiungerlo sulla Serra, a Magnano, con i tenenti Gabory e Marincola (quest'ultimo recatosi nei giorni precedenti a

Milano al comando del CLN Alta Italia) il 7 gennaio per ulteriori istruzioni.

Essendo quel giorno impegnato in una riunione con il CLN di Biella e con Eric-Bora, inviai a Magnano i tenenti Gabory e Marincola, avvertendo che avrei raggiunto il maggiore il giorno successivo. Il 7 gennaio 1945 la locanda di Magnano, dove si trovava la missione, venne attaccata da un reparto di SS infiltratosi nelle linee partigiane.

Restarono uccisi il radiotelegrafista Armando ed il sergente Pietro (di una missione distrutta a Torino ed aggregato dall'ottobre 1944 alla Bamon). Vennero catturati il maggiore Macdonald ed il tenente Marincola, mentre il tenente Gabory, lievemente ferito, era riuscito a sfuggire alla cattura ed a raggiungermi lo stesso giorno a Biella. Il capitano Amoore, dopo una visita a Moncastelli, in val Sesia, era presso il Comando unificato nel Biellese orientale. Informai la base della cattura del maggiore e di Marincola.

La base, non riuscendo io a collegarmi con il capitano Amoore, essendo in corso un grande rastrellamento, mi confermò il programma operativo nella città di Biella e solo in febbraio riuscii a collegarmi con il capitano Amoore.

Tentammo in vari modi la liberazione di Macdonald e Marincola, che furono trasferiti da Biella il giorno antecedente a quello stabilito per tentare di occupare le carceri di Biella con l'appoggio dei reparti di Eric-Bora e di Aspirina (Buratti) per liberare i prigionieri.

Con il tenente Gabory avevo in precedenza catturato un sottufficiale tedesco in città per proporre uno scambio, almeno per il tenente Marincola, ma il prigioniero, che avevamo affidato a una pattuglia partigiana, riuscì a sfuggire durante un attacco nemico.

Allora, con il tenente Gabory, mi recai, in divisa sotto l'impermeabile, dal primario dell'ospedale di Biella per indurlo a fare entrare uno di noi nelle carceri come suo assistente durante una visita ai prigionieri feriti. Aderì e, tirando a sorte, toccò al tenente Gabory di entrare in tal modo nelle carceri, dove poté parlare con il tenente Marincola preannunciandogli il piano. Esso consisteva nel fare irruzione armati non appena avessero aperto la porta del carcere al "medico" Gabory, disarmare il corpo di guardia e liberare i prigionieri, mentre il reparto di Aspirina e di Eric-Bora avrebbe sparato contro la caserma dei fascisti posta nella vicina piazza e protetto l'uscita e la ritirata dei partigiani liberati.

Purtroppo il trasferimento del maggiore Macdonald e del tenente Marincola mi indusse ad annullare il piano studiato precedentemente per la loro liberazione.

Rimasi a Biella oltre due mesi. Con l'aiuto del CLN (Poma, Guala, Cortusio, Filotto, Trompetto, Bocca, Galimberti ed altri) riuscimmo ad installare la radio in vari posti.

Per la grande abilità del radiotelegrafista Eric-Lupo che avvertiva una diminuzione di intensità di ricezione quando il radio-goniometro riusciva a coordinare il punto, riuscimmo per tre volte a fuggire in tempo rispetto alla perquisizione delle case dell'area individuata. Da ultimo trasmettemmo, grazie alla collaborazione del professore di ginnastica Grassi, dalla Casa della GIL, parzialmente usata come *residence* per gli ufficiali tedeschi e fascisti di passaggio mentre la palestra veniva usata sia dal vicino liceo sia dalla truppa. Il radiotelegrafista Eric-Lupo era sistemato con la radio nella soffitta sopra la palestra ed io e Gabory lo raggiungevamo per le trasmissioni notturne. Avevamo sistemato la nostra antenna lungo il pennone della bandiera e la ricezione era ottima.

Molta gente a Biella, aiutandoci ed ospitandoci, ha rischiato la vita. Calcolo che, oltre ai membri del CLN con i quali eravamo in contatto quasi giornaliero ed ai partigiani sabotatori comandati dal Eric-Bora che facevano capo a noi, altre settanta persone abbiano collaborato intensamente con noi in questo periodo: corrieri e staffette ci tennero in contatto con i centri d'informazione e sabotaggio collegati con noi a Milano, Novara, Vercelli, Santhià, Cavaglia, Chivasso, Ivrea e con reparti partigiani; varie persone ci ospitarono con la radio o per punti d'incontro o custodirono armi ed esplosivi; agenti informatori operanti in strutture militari od amministrative della RSI erano in contatto con noi; autisti ci condussero all'occorrenza fuori Biella. Molte persone che incontrammo nelle strade od in locali pubblici ci avevano visti per mesi in divisa da ufficiali della missione nei pressi del Biellese: nessuno tradì, molti si offerse di collaborare con noi. Dobbiamo a tutte queste persone se la operazione a Biella ha avuto successo, nonostante i molti tentativi del nemico di catturare la missione che sapevano operante in città con una radio, dopo la localizzazione del radio goniometro.

Il 7 marzo il capitano Amoore ci ordinò di raggiungerlo con il tenente Gabory e il radiotelegrafista Eric-Lupo a Sala Biellese dove si era installato con il Comando partigiano di zona.

Poco dopo venne paracadutato sulla Serra (Campo Perth), con un tenente, il maggiore Readhead che assunse il comando della missione. Il tenente Gabory partì per la base via Svizzera, con il radiotelegrafista Eric-Lupo, sostituito dal radiotelegrafista Giuseppe giunto dalla Valtellina dove era stato paracadutato nell'estate 1944.

Il nemico, preoccupato per la consistenza delle forze partigiane sulla Serra, iniziò un forte rastrellamento fino al 19 aprile e noi condividemmo gli spostamenti in pianura dei reparti partigiani.

Nella notte del 23 aprile 1945 i reparti partigiani occuparono Biella e la missione pose il suo comando all'albergo Principe.

Il 24 aprile il maggiore Readhead riunì a Biella i capi partigiani del-

l'Alto Piemonte per esaminare il piano E27, d'insurrezione ed attacco alle città della pianura Padana.

In tale occasione il maggiore Readhead mi ordinò di entrare a Vercelli, ancora occupata dal nemico, assieme al sergente radiotelegrafista Giuseppe ed al caporale australiano Jones, con il compito di mantenere il collegamento radio con la base e con il radiotelegrafista Birth presso il capitano Amore, di trasmettere ogni notizia riguardante le forze nemiche, di rappresentare la missione presso il CLN di Vercelli, e mi muni di un documento del Comando alleato che mi autorizzava a raccogliere la resa di truppe nemiche.

Nel pomeriggio del 24 aprile, in uniforme di tenente inglese, partii per Vercelli su un automezzo militare tedesco scoperto — al quale avevamo cancellato i segni distintivi nemici sostituiti da una scritta *British Military Mission* e posto sul cofano una bandiera inglese — con il radiotelegrafista Giuseppe ed il caporale Jones, pure in divisa della missione, e due partigiani vercellesi di scorta. Nei pressi della città, abbandonato l'automezzo che recuperammo in seguito, guidati da una staffetta, ci incamminammo per strade deserte. Ad un incrocio ci imbattemmo in una pattuglia nemica e, dopo un breve scontro a fuoco, riuscimmo a sganciarci ed a raggiungere una fabbrica vicino alla stazione ferroviaria, occupata dagli operai armati, dove trovammo riuniti i membri del CLN di Vercelli ed il comandante Spada della brigata SAP. Trasmisi via radio le informazioni ricevute.

Il 25 aprile, con i comandanti Spada e Renato, trattai la resa del presidio tedesco, che venne accettata, solo per le truppe tedesche, per il giorno successivo. Si arresero circa mille uomini. Nella notte tra il 25 e il 26 aprile le truppe della RSI evacuarono la città, mentre le formazioni partigiane delle montagne biellesi completavano l'accerchiamento ed i reparti SAP occupavano gli edifici pubblici e i punti strategici del centro urbano.

Il 26 aprile, al suono delle sirene delle fabbriche, le formazioni partigiane liberarono Vercelli, scontrandosi con reparti fascisti rimasti isolati e con pattuglie tedesche ignare della resa del loro comando. Anch'io fui coinvolto in uno scontro con cecchini, ed un proiettile mi perforò la borsa militare che portavo su un fianco.

Nel pomeriggio del 26 aprile ci giunse notizia che grossi reparti tedeschi in ripiegamento da Torino insorta e dalla Valle d'Aosta, si erano attestati, dopo aspri scontri con i partigiani, nel Canavesano e nei pressi di Vercelli.

Decidemmo di parlamentare, accompagnati dal vescovo di Vercelli, con il comando nemico.

Preceduti da un motociclista con bandiera bianca, prendemmo contatto con un ufficiale tedesco nei pressi di San Germano Vercellese, proponendo un incontro con il suo comandante nella casa del parroco del paese.

Dopo poco l'ufficiale ci comunicò che ci saremmo incontrati con il generale comandante il 75° Corpo d'armata e che un reparto tedesco e un reparto partigiano avrebbero dovuto presentare le armi innanzi alla canonica.

Il vescovo, io, il comandante Ulisse da un lato, il generale tedesco con il suo Stato maggiore dall'altro, passammo in rivista i reparti schierati, l'uno di fronte all'altro, in *presentat-arm* ed entrammo in canonica, ove, in cucina, il parroco ci offrì un liquore e biscotti.

Il generale Schlemmer, tramite il console tedesco di Torino che fungeva da interprete, respinse la richiesta di resa ed anzi, minacciando il bombardamento e l'attacco con i carri armati, richiese lo sgombero di Vercelli, asserendo che voleva raggiungere il Brennero e non poteva restare fermo con le sue truppe che erano oggetto di attacchi dei partigiani e di continui spezzonamenti e mitragliamenti aerei.

Bluffando sui miei poteri (avevo esibito il documento datomi dal maggiore) affermai che ero in contatto radio con il Comando alleato e che avrei potuto ottenere una tregua aerea se egli era disposto ad una tregua terrestre per 24 ore sulle rispettive posizioni.

Il generale si dichiarò disponibile ad una tregua di 12 ore, se gli attacchi aerei fossero cessati unitamente a quelli dei partigiani e mi dava due ore di tempo per la conferma che avrei dovuto dare telefonicamente ad un suo ufficiale di campo che sarebbe rimasto in attesa ad un telefono di San Germano, e ci indicò l'area del Canavesano dove erano attestate le sue truppe.

Rientrai a Vercelli, inviai i messaggi alla base ed al capitano Amoore (che aveva assunto il comando della missione per la partenza del maggiore Readhead) e dopo poco ricevetti il messaggio di conferma ed informai l'ufficiale tedesco.

Nei giorni successivi più volte parlamentammo con il nemico, ottenendo proroghe di 12 ore in 12 ore alla tregua, anche se più volte nel Canavesano non rispettata dai tedeschi.

Nel frattempo, nel settore d'Ivrea e della Serra, l'ingegner Giovanni Enriques del CLN di Ivrea ed il capitano Amoore svolgevano analoghe trattative con il comando del 75° Corpo d'armata tedesco, ottenendo conferma alla tregua di 12 ore e poi (l'1 maggio) iniziando trattative sui termini della resa.

Il 28 aprile ci giunse notizia che i tedeschi avevano attaccato in forze le linee partigiane a Cigliano, Tronzano ed altre località, cagionando molti morti e, d'accordo con il comandante Mastrilli, richiesi alla base un mitragliamento.

La base confermò e con il comandante partigiano mi recai ancora a parlamentare, mentre tre caccia mitragliavano nei pressi di Cavaglia, rioccu-

pata dai tedeschi. La tregua venne ancora prorogata per 12 ore e si cominciò a discutere di resa.

Il 29 aprile la base mi comunicò che dal mattino successivo una pattuglia della Quinta Armata, che nel frattempo era giunta a Genova già in mano partigiana, era disponibile per raggiungere Vercelli al fine di rafforzare i tentativi di indurre i tedeschi alla resa, ma, per assicurare la sicurezza delle strade, avrei dovuto raggiungerla oltre Novi Ligure, dandomi le coordinate sul punto d'incontro. All'alba del 30 aprile partii da Vercelli, percorrendo strade secondarie, sull'automezzo col quale ero partito da Biella, sempre con la bandiera inglese sul cofano. Il sergente Jones era alla guida e due partigiani stavano sdraiati sui parafanghi per controllare che sulla strada non vi fossero mine, il comandante partigiano Lungo era al mio fianco.

Incontrammo reparti sbandati della RSI che al nostro passaggio alzarono le mani in segno di resa. Proseguimmo oltre. In un paese liberato dai partigiani fummo circondati dalla popolazione che ci abbracciava e ci baciava credendoci, anche se giungevamo dal Nord, l'avanguardia delle truppe alleate, vedendo la bandiera e le nostre uniformi inglesi.

Oltre Novi Ligure, nei pressi di Serravalle Scrivia, nel punto indicatoci, incontrai un'autoblindo ed una jeep della 5ª divisione americana al comando di un tenente con 12 uomini.

Con l'australiano Jones mostrai al tenente il percorso, poi partimmo per Vercelli, sempre festeggiati dalla popolazione e dai partigiani del Monferrato.

Dopo una sosta in prefettura a Vercelli, con il comandante di piazza ci recammo a parlamentare con i tedeschi. Pur mostrando che si trattava di un reparto della Quinta Armata, ci dissero che avrebbero trattato la resa solo con un ufficiale americano di grado superiore e venne riconfermata la tregua.

Il tenente americano ripartì per riferire al suo comando. All'alba dell'1 maggio 1945 un reggimento corazzato della 5ª divisione americana giunse a Vercelli ed i carri armati si attestarono sulle linee partigiane di San Germano, mentre altri proseguirono per Biella, dove nel frattempo il capitano Amoore concordava con i tedeschi le modalità della resa.

Il 2 maggio 1945 raggiunsi la missione all'albergo Principe di Biella, mentre giungevano, tra grida ostili della folla, il generale tedesco ed il suo stato maggiore, scortati da partigiani e soldati americani.

Il capitano Amoore, abbracciandomi, mi assegnò il compito, così mi disse, di «maestro di casa per gli ospiti nemici» che accompagnai in stanze al secondo piano.

All'ora di pranzo li invitammo nel ristorante dell'albergo al primo

piano.

Fu uno strano pranzo, con i tedeschi nei tavoli accanto. Al termine offrii del cognac ai tedeschi ed il capitano Amoore brindò con il colonnello americano ed i capi partigiani alla vittoria, alle fortune dell'Italia libera, alla pace.

Il comandante tedesco si alzò in silenzio, batté il bicchiere contro il mio sorridendomi un attimo, poi alzò il bicchiere verso il colonnello americano, il capitano Amoore ed i capi partigiani e si sedette. Un fotoreporter americano, che aveva ripreso la scena, applaudì e noi tutti l'imitammo.

Poi riaccompagnai gli "ospiti" nelle loro stanze.

Dopo aver sistemato nel ristorante un lungo tavolo, andai a prendere gli ufficiali tedeschi per la cerimonia della resa.

Il generale tedesco firmò un documento autorizzante il colonnello Faulmuller a sottoscrivere l'atto di resa.

Dopo la firma del colonnello tedesco, sottoscrissero l'atto i capitano Amoore per la missione alleata, l'ingegnere Borello per il CLN d'Ivrea, i comandanti partigiani Monti, Walter, Timo.

Si erano arresi circa 110.000 uomini del 75° Corpo d'armata, della 5ª divisione Alpina, ed altri reparti tedeschi, i resti della divisione Monte Rosa e Littorio, del reggimento paracadutisti Folgore ed unità delle brigate nere della RSI. La resa delle armate tedesche in Italia avvenne a Caserta il 4 maggio 1945.

Alla missione Cherokee vennero assegnate le funzioni di AMG per le città di Biella, Ivrea, Vercelli, ed ottenni di dividere tali compiti con il capitano Amoore per Biella ed Ivrea dove maggiormente avevo operato.

Il 25 giugno partii per Siena per rendere il rapporto sulla missione svolta al comando della Special Force.

Durante il periodo del "governatorato" mi recai oltre Trento per recuperare e portare a Biella la salma del tenente Marincola della nostra missione, che, liberato dalla prigionia, si era aggregato ai partigiani trentini ed era caduto il 4 maggio 1945 — dopo la resa delle truppe tedesche in Italia — in un ultimo combattimento con SS tedesche.

A Giorgio Marincola è stata conferita la medaglia d'oro al valor militare alla memoria con la seguente motivazione:

Giorgio Marincola, caduto a Castel di Fiemme (Trento) il 4/5/1945: Giovane Studente universitario, subito dopo l'armistizio partecipava alla lotta di liberazione molto distinguendosi, nelle formazioni clandestine romane, per decisione e capacità.

Desideroso di continuare la lotta entrava a far parte di una Missione militare e nell'agosto 1944 veniva paracadutato nel Biellese.

Rendeva preziosi servizi nel campo organizzativo ed in quello informa-

tivo ed in numerosi scontri a fuoco dimostrava ferma decisione e leggendario coraggio, riportando ferite.

Caduto in mani nemiche e costretto a parlare per propaganda alla radio, per quanto dovesse aspettarsi rappresaglie estreme, con fermo cuore coglieva occasione per esaltare la fedeltà al legittimo governo.

Dopo dura prigionia, liberato da una missione alleata, rifiutava porsi in salvo attraverso la Svizzera e preferiva impugnare le armi insieme ai partigiani trentini.

Cadeva da prode in uno scontro con le Ss germaniche quando la lotta per la libertà era ormai vittoriosamente conclusa.

Altra medaglia d'oro al valor militare è stata conferita, vivente, al tenente Edgardo Sogno (Franchi). Medaglia d'argento al valor militare sono state conferite a me ed ai tenenti Riccardo Ricci Gaberi (Gabory) e Lionello Santi (Sciabola); medaglie di bronzo al valor militare a me, ai radiotelegrafisti Luigi Biscotti (Amici), Enrico Mario Bambino (Eric-Lupo), al radiotelegrafista Giuseppe ed al radiotelegrafista Armando alla memoria.